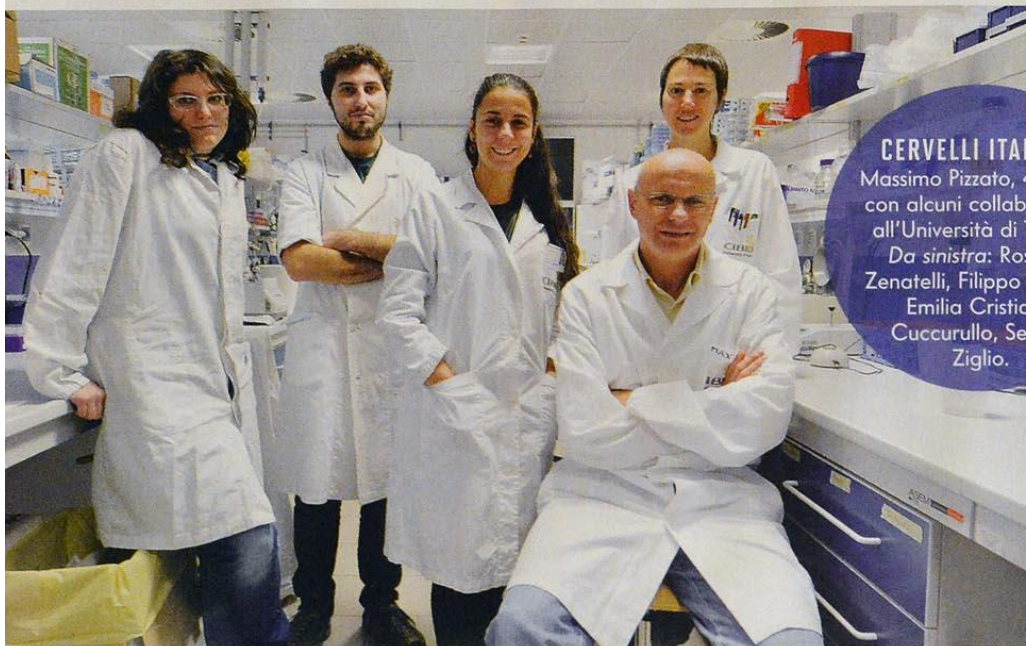


ATTACCO ALL'AIDS (SENZA SOLDI)

Ha scoperto la proteina anti-HIV, che, per ora, «perde» contro il virus. Per svelare la battaglia, MASSIMO PIZZATO ha impiegato 15 anni: ora cerca la cura per vincere la guerra. Ma qualcosa rema contro

di FERDINANDO COTUGNO



CERVELLI ITALIANI

Massimo Pizzato, 46 anni, con alcuni collaboratori, all'Università di Trento.

Da sinistra: Rossella Zenatelli, Filippo Fronza, Emilia Cristiana Cuccurullo, Serena Ziglio.

inibisce la proteina buona che abbiamo scoperto noi. Ma l'importante è questo: aver scoperto che l'Hiv è vulnerabile. Il che non ha ancora sconfitto la malattia».

Questa scoperta ci avvicina a un vaccino oppure a una cura?

«A una cura. Il nostro lavoro per i prossimi anni sarà sviluppare una molecola, quindi un farmaco, che possa inibire il meccanismo con cui l'Hiv aggira queste nostre difese naturali».

Quanto ci vuole per arrivare alla cura?

«Se oggi chiudessi il telefono e scopriremmo la molecola nel pomeriggio, avremmo una cura clinica tra cinque anni.

Potrebbero però volercene dieci, o potremmo non riuscirci mai. La ricerca è quella cosa in cui non funziona niente per anni, e poi all'improvviso tutti i pezzi vanno insieme».

Per la cura è questione di tempo o di fondi?

«Il tempo dipende dai fondi e io ne ho pochissimi. Se aumentassero, con altri due o tre ricercatori, potrei far crescere le ore di lavoro, e i risultati arriverebbero più veloci. Ma i finanziamenti alla ricerca, in Italia, sono medievali».

Ci racconta il momento della scoperta?

«Aspettavo questo momento da 15 anni e non ero in laboratorio. Una delle ricercatrici del mio team, Annachiara Rosa, era arrivata prima di me. Mi ha mandato un sms che «urlava», tutto maiuscolo, con tanti punti esclamativi: «L'abbiamo trovato». Quando sono entrato stava ancora gridando, mi ha abbracciato e trascinato al microscopio. Era tutto vero».

«**L**a prego, non mi chiedi anche lei se abbiamo scoperto una cura per l'Aids, perché non è così, non ancora». Sono passati 35 anni dall'identificazione del virus Hiv, che ha causato nel mondo più di 39 milioni di morti. Eppure, subito dopo aver detto «Pronto», Massimo Pizzato, il ricercatore dell'Università di Trento che ha fatto in questo campo una delle scoperte più importanti degli ultimi anni, sgombera il campo dalle illusioni. Non ha trovato «la» cura, ma un punto debole della malattia. Dopo la pubblicazione della ricerca su *Nature*, è stato tempestato di telefonate: come se all'improvviso l'Italia si fosse ricordata che l'Aids esiste. Una cosa che si è fermata però c'è, e non è quella giusta: «Per la ricerca di fatto non esistono più fondi in Italia, si è abbassata la guardia, il tema è scomparso dai mezzi di comunicazione, noi andiamo avanti grazie a una Fondazione privata e alla Provincia di Trento. Ma in questo Paese ci sono oltre 120 mila malati che aspettano risposte».

Lei ha contatti con loro?

«Quando per anni e anni hai gli occhi sul microscopio, non vedi altro. Ma quando è uscita la notizia della nostra scoperta mi hanno scritto decine di malati. Queste persone hanno bisogno di sapere che c'è qualcuno che si occupa di loro. I cocktail di farmaci li tengono in vita, ma hanno bisogno di speranza e invece sono ignorati, stigmatizzati, dimenticati».

Ci spiega la scoperta?

«Abbiamo scoperto che le cellule producono una proteina, SERINC5, in grado di inibire il propagarsi dell'Hiv. Il virus ha una contromisura, una sua proteina che si chiama Nef e che

HIV E AIDS IN ITALIA*

123 mila
MALATI

15-25%
MALATI CHE NON SANNO
DI ESSERE INFETTI

1.000
MORTI

83,9%
CONTAGI PER VIA SESSUALE

3.600
NUOVE DIAGNOSI

7,4%
CONTAGI 15-24 ANNI